

Alberto Camerotto

IL NOME E IL SANGUE SECONDO QUINTO SMIRNEO  
RIPRESE E TRASFORMAZIONI DI UN MOTIVO  
DEL DUELLO EROICO

1. *Penthesileia, figlia di Ares: dall'Aithiopsis ai Posthomerica*

*Aeth.* fr. 2 Bernabé (*P.Oxy.* 1611 fr. 4 ii 145)

καὶ] σύ, γύναϊ, τίνοϲ ἔκγον[οϲ] εὔχ[ε]αὶ εἶναι;

Il verso appartiene verosimilmente all'*Aithiopsis* di Arctino di Mileto<sup>1</sup>, poeta epico coevo di Omero<sup>2</sup>, e la domanda sull'identità può provenire dalle parole di sfida del duello tra Achilles e Penthesileia<sup>3</sup>, anche se nella sua formulazione potrebbe richiamare pure le scene epiche dell'ospitalità<sup>4</sup>. Costituisce qui lo spunto per indagare sull'importanza della domanda genealogica e sulla specifica funzione del *genos* nell'ambito particolare del duello eroico nell'epica arcaica<sup>5</sup>. Ed è insieme il punto di partenza per verificare la ripresa e le variazioni del motivo mille anni dopo Omero, in Quinto Smirneo, il quale nei primi libri dei *Posthomerica* riprende

<sup>1</sup> Si possono confrontare per il medesimo frammento le proposte di integrazione, con diversi richiami formulari, nella più recente edizione di WEST 2003: *Aeth.* fr. 2 West, τίϲ πόθεν εἰϲ] σύ, γύναϊ, τίνοϲ ἔκγον[οϲ] εὔχ[ε]αὶ εἶναι;

<sup>2</sup> Vd. DAVIES 1989, pp. 51-59, e più di recente DEBIASI 2004, p. 128 (con la bibliografia).

<sup>3</sup> Vd. WEST 2003, p. 115 n. 22 «The verse quoted was probably spoken to Penthesilea by Priam or Achilles». Se è Priamos a pronunciare le parole, si tratta del momento dell'arrivo di Penthesileia a Troia e dell'accoglienza che viene riservata all'amazzone che giunge in soccorso dei Troiani. Cfr. Quint. Sm. I 18-137. Sulla scena vd. SECALL 1995.

<sup>4</sup> Cfr. Hom. *Od.* I 170; X 325; XIV 187; XV 264; XIX 105; XXIV 298 (τίϲ πόθεν εἰϲ ἀνδρῶν; πόθι τοι πόλιϲ ἦδὲ τοκῆϲ); VII 238 (τίϲ πόθεν εἰϲ ἀνδρῶν; τίϲ τοι τάδε εἶματ' ἔδωκεν); *Hymn. Hom. in Cer.* 113 (τίϲ πόθεν ἐσσὶ γῆρῆ παλαιγενέων ἀνθρώπων;). Sul tema epico della *Xenia* vd. EDWARDS 1975, pp. 51-72.

<sup>5</sup> Sul motivo nell'epica arcaica vd. CAMEROTTO 2010.

le vicende della guerra di Troia successive all'*Iliade* che erano state narrate nell'*Etiopide* da Arctino<sup>6</sup>.

I casi più significativi per un confronto di questa domanda con il resto dell'epica arcaica sono le due monomachie dell'*Iliade* in cui le parole di sfida nel confronto tra eroi iniziano per l'appunto con la domanda relativa all'identità e alla stirpe dell'avversario, il duello di Diomedes e Glaukos (Hom. *Il.* VI 119-236) e il duello di Achilleus e Asteropaios (*Il.* XXI 139-210)<sup>7</sup>:

*Il.* VI 123 τίς δὲ σύ ἐσσι, φέριστε, καταθητηῶν ἀνθρώπων;

*Il.* XXI 150 τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν, ὃ μιν ἔτλης ἀντίος ἐλθεῖν;

Rispetto alla seconda domanda il verso di Arctino con γύναι, che si sovrappone al ruolo identificativo di ἀνδρῶν, sottolinea la particolarità dell'avversario, ossia il fatto che si tratta di una donna. Poi, ovviamente, non abbiamo quanto segue delle parole di Achilleus, cioè l'indicazione relativa alla situazione pragmatica dell'ἀντίος ἐλθεῖν, che è specifica del duello. Ma certamente è questo che possiamo aspettarci, guardando anche al seguito della domanda di Diomedes, che si conclude con una diversa formulazione sul medesimo elemento tematico: *Il.* VI 126, ὃ τ' ἐμὸν δολιχόσκιον ἔγχος ἔμεινας.

Se andiamo a vedere nel concreto come funziona nei due passi omerici lo schema tematico delle azioni e dei discorsi, osserviamo che a prendere la parola è il principale protagonista dell'*aristeia* in corso: Diomedes nel primo caso e Achilleus nel secondo. È dunque l'*aristeuon* a rivolgere la domanda al guerriero nemico che ha il coraggio di affrontarlo. In entrambi i casi l'avversario in questione è un *epikouros* dei Troiani e si tratta di un eroe che fino a questo momento è rimasto sconosciuto al protagonista dei grandi eventi dell'*aristeia*. Così è dichiarato espressamente da Diomedes subito

<sup>6</sup> Sulla datazione di Quinto Smirneo vd. CANTILENA 2001, p. 52; JAMES 2005, p. 365; BAUMBACH – BÄR 2007, pp. 1-26.

<sup>7</sup> Sulle due domande vd. WEBBER 1989, pp. 7 s.

dopo la domanda a Glaukos: *Il.* VI 124 s., οὐ μὲν γάρ ποτ' ὄπωπα μάχη ἔνι κυδιανείρῃ ἢ τὸ πρίν. Nel caso di Asteropaios, questi rispondendo ad Achilleus dichiara di essere giunto dalla lontana Peonia a Troia solamente da undici giorni – il che sembra giustificare la domanda: *Il.* XXI 155 s., ἦδε δέ μοι νῦν ἢ ἠὲς ἑνδεκάτη, ὅτε Ἴλιον εἰλήλουθα. E chiaramente quest'ultimo schema è quello che può funzionare in Arctino per Penthesileia: l'eroina è appena giunta a Troia, subito dopo i riti funebri in onore di Hektor, come sembra essere indicato dal verso di transizione che sovrapponendosi all'ultimo verso dell'*Iliade* costituisce il nostro primo frammento dell'*Aithiopsis*<sup>8</sup>.

Se vogliamo fare qualche ipotesi sulla narrazione dell'*Etiopide*, la domanda sull'identità conservataci nel fr. 2 suggerisce una struttura dell'azione conseguente agli schemi epici tradizionali che vediamo in Omero. Anche nel poema di Arctino Achilleus doveva essere sempre in primo piano come *aristeuon*<sup>9</sup>. In successione, giungono in soccorso dei Troiani nuove grandi figure di eroi che vengono da

<sup>8</sup> Quinto Smirneo sembra ampliare questo schema: nei primi due versi dei *Posthomerica* richiama l'uccisione di Hektor e i riti funebri, poi inserisce la scena più ampia del terrore dei Troiani, i quali rimangono chiusi in città e non hanno il coraggio di uscire a combattere. A questo punto giunge Penthesileia: Quint. Sm. I 18 s., Καὶ τότε Θερωμόδοντος ἀπ' εὐρυπόροιο ῥεέθρων ἢ ἦλυθε Πενθεςίλεια. La successione è sottolineata in Diod. II 46, 5, συμμαχήσασαν δὲ τοῖς Τρωσὶ μετὰ τὴν Ἐκτορος τελευτήν, mentre la narrazione – escludendo gli eventi dell'*Iliade* – inizia direttamente con l'arrivo di Penthesileia in Procl. *Chrest.* 174 Severyns, Ἀμαζῶν Πενθεςίλεια παραγίνεται Τρωσὶ συμμαχήσουσα. Il fr. 1 dell'*Aithiopsis* potrebbe non essere l'inizio del poema, ma potrebbe trattarsi di una connessione con la fine dell'*Iliade* introdotta in epoca posteriore da un rapsodo o da un grammatico. Sul problema dell'inizio dell'*Aithiopsis* vd. BURGESS 2001, pp. 140-142 (con bibliografia) e l'apparato di BERNABÉ 1996 al frammento. La successione comunque è mantenuta e sottolineata anche dall'ipotesi di KOPFF 1981, p. 930, e 1983, p. 57, secondo il quale, sulla base di una testimonianza iconografica che riunisce le tre scene, l'*Aithiopsis* cominciava con il riscatto di Hektor, i riti funebri e quindi seguiva l'arrivo di Penthesileia.

<sup>9</sup> La prospettiva è regolarmente sottolineata, vd. per es. DEBIASI 2004, p. 125: «L'*Etiopide* ha il suo protagonista indiscusso in Achille, il quale, ucciso ormai Ettore, prima di ricevere la morte egli stesso per mano di Paride e Apollo, si segnala in altre due splendide imprese».

lontano<sup>10</sup>, prima Penthesileia e poi Memnon, i quali affrontano in duello Achilles nella sequenza delle *aristeiai* che fanno la grandezza dell'eroe acheo e che costituiscono le vicende più importanti della sua saga.

Ma se passiamo ora a Quinto Smirneo, il quale dell'*Aithiopsis* torna a narrare gli eventi nei primi libri dei *Posthomericæ*, dobbiamo osservare che in coincidenza con il duello tra Achilles e Penthesileia non v'è alcuna domanda sull'identità<sup>11</sup> – e così vale anche per il successivo duello con Memnon<sup>12</sup>. L'amazzone, che viene accolta con tutti gli onori e grandi speranze da Priamos, diviene la protagonista della riscossa dei Troiani dopo la morte di Hektor: Penthesileia entra in azione il giorno dopo il suo arrivo e come nell'*Aithiopsis* combatte nelle sequenze di una vera e propria *aristeia* mostrando tutti i tratti specifici di quella che al femminile definiamo una *aristeuoussa*<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Vd. BURGESS 2001, pp. 158-160; DEBIASI 2004, pp. 125 s. Sul principio sequenziale vd. EDWARDS 1984, pp. 73-74. Quello dei nuovi alleati (νεήλυδες) giunti da lontano è un motivo comune, e vale per es. per Rhesos, Hom. *Il.* X 434 s. Cfr. anche l'indicazione più generale di *Il.* II 130 s.; 803 s., e le parole di Sarpedon in *Il.* V 478, καὶ γὰρ ἐγὼν ἐπίκουρος ἐὼν μάλα τηλόθεν ἴκω.

<sup>11</sup> Sulle relazioni tra Quinto Smirneo e l'*Aithiopsis* di Arctino, in particolare per quel che riguarda la vicenda di Penthesileia, vd. SODANO 1951; VIAN 1959, p. 22; VIAN 1963, p. 33 n. 3.

<sup>12</sup> V'è un duello dei *Posthomericæ* nel quale ritorna la domanda sull'identità: Quint. Sm. VIII 138 τίς πόθεν εἰλήλουθας ἐναντίον ἄμμι μάχεσθαι; E il discorso di sfida è introdotto dal verbo ἀνειρόμενος (VIII 137) che pone in un rilievo centrale proprio la domanda. Si tratta del duello tra Eurypylos e Neoptolemos. Eurypylos da *aristeuon* fa strage degli Achei. Ma pure da *aristeuon* gli si fa incontro il giovane Neoptolemos (Quint. Sm. VIII 134 οἱ κίεν ἄντα μέγα φροπέων), che da poco è arrivato a combattere a Troia. La domanda anche qui è rivolta da chi ha al momento il ruolo preminente nei combattimenti ed è rivolta a una nuova figura. Alla domanda si associano i motivi tradizionali dell'*antion elthein* e della minaccia, e alla fine del discorso di sfida la domanda è ripetuta con qualche aggiunta e variazione. Nella risposta v'è una serie di cenni metatestuali proprio su tali domande. Vd. anche *infra* § 3.

<sup>13</sup> Penthesileia è nell'*Aithiopsis* protagonista di una grande azione che è definita come una *aristeia*: cfr. Procl. *Chrest.* 172 Severyns, καὶ κτείνει αὐτὴν ἀριστεύουσαν Ἀχιλλεύς; Diod. II 46, 5, πολλοὺς ἀνελεῖν τῶν Ἑλλήνων, ἀριστεύουσαν δ' αὐτὴν ἐν τῇ παρατάξει καταστρέψαι τὸν βίον ἡρωικῶς ὑπ' Ἀχιλλέως

Nel fr. 2 dell'*Aithiopsis* la dinamica dell'azione è dunque la medesima che si può verificare in tanti duelli dell'*Iliade*, quando secondo lo schema tematico l'eroe protagonista dell'azione principale (Achilleus) viene affrontato da un avversario che lo vede combattere e fare strage dei compagni. Quando sono l'uno di fronte all'altro, il protagonista dell'azione rivolge la domanda al nuovo avversario che gli si fa incontro. In Quinto Smirneo, invece, nel momento dello scontro con Achilleus è l'amazzone che parla per prima e che pronuncia le sue parole di sfida<sup>14</sup>. Se le identità sembrano date per conosciute e manca perciò la relativa domanda, le valutazioni genealogiche nei discorsi diretti<sup>15</sup> dei due campioni che a parole si provocano e si sfidano prima della prova delle armi rimangono comunque il perno del discorso e – come vedremo – il fondamento di tutta l'azione.

Che nella vicenda di Penthesileia la stirpe conti e faccia da condizione e motore degli eventi come della narrazione lo si vedeva bene già nell'*Aithiopsis* dalla transizione narrativa del fr. 1, 1-2a Bernabé, ἦλθε δ' Ἀμαζών, ἢ Ἄρηος θυγάτηρ μεγαλήτορος ἀνδροφόνου. Nella stirpe e nel secondo attributo del padre divino<sup>16</sup> l'uditorio poteva già intuire tutto lo sviluppo dell'azione<sup>17</sup>. In Quinto Smirneo

ἀναιρεθεῖσαν; [Apollod.] *Epit.* V 1 μάχης γενομένης πολλοὺς κτείνει, ἐν οἷς καὶ Μαχάονα· εἶθ' ὕστερον θνήσκει ὑπὸ Ἀχιλλέως.

<sup>14</sup> Già prima nella sua *aristeia* l'eroina aveva pronunciato delle parole di sfida e di minaccia (Quint. Sm. I 325, ἐπητείλησε) rivolte a tutti gli Achei e in particolare ai più forti campioni Diomedes, Achilleus e Aias Telamonios (Quint. Sm. I 326-334).

<sup>15</sup> Vd. CANTILENA 2001, p. 57 («Lo spazio dedicato al discorso diretto è molto ridotto rispetto a Omero») e la precisazione a n. 22 («Anche in ciò, dunque, Quinto si dimostrerebbe squisitamente κυκλικός»). Nei casi delle parole di sfida i discorsi diretti hanno un'estensione significativa, anche se non comunque paragonabile alle *performances* genealogiche di Glaukos e di Aineias in Omero.

<sup>16</sup> Sull'epiteto ἀνδροφόνος e il suo *peso* tematico vd. CAMEROTTO 2009, pp. 102-111.

<sup>17</sup> Compare invece l'indicazione della madre e del nome dell'eroina nella variante papiracea del verso, fr. 1, 2b Bernabé, Ὅτρῆρ[η]ς θυγάτηρ εὐειδῆς Πενθεσίλεια. Per le indicazioni relative alla stirpe di Penthesileia, poste sempre all'inizio della narrazione degli eventi, cfr. Diod. II 46, 5, Πενθεσίλειαν τὴν βασιλεύουσαν τῶν ὑπολελειμμένων Ἀμαζονίδων, Ἄρεος μὲν οὖσαν θυγατέρα; [Apollod.] *Epit.* V 1, Πενθεσίλεια, Ὅτρῆρης καὶ Ἄρεος; Procl. *Chrest.* 175 Severyns Ἄρεως μὲν θυγάτηρ, Θραῖσσα δὲ τὸ γένος. Vd. VIAN 1959, pp. 18-19.

la focalizzazione intorno alla stirpe è mantenuta e si insiste continuamente dall'inizio alla fine del primo canto – anche al di fuori delle parole del duello che vedremo subito – sulla discendenza dell'amazzone da Ares, con quello che ciò comporta: Quint. Sm. I 55 (Ἄρεος ἀκαμάτιο βαθυκνήμιδα θύγατρα); 187 (Ἀρηϊακῶδος βασιλείης); 189-191 (ἄζόμενος τεδὸν υἷα πελώριον ὄβριμον Ἄρην ἢ αὐτὴν θ', οὐνεκ' ἔοικεν ἐπουρανίησι θεῆσιν ἢ ἐκπάγλως καὶ σεῖο θεοῦ γένος ἐστὶ γενέθλης); 206 (Ἀρηίδα Πενθεσίλειαν); 318 (Ἀρηϊὰς ἔνθορε κούρη); 402 (κούρη Ἐνυαλίη); 461 (Τὴν δὲ φάτις καὶ Ἄρηος ἔμεν κρατεροῖο θύγατρα); 585 (οὐδὲ γὰρ οὐδ' αὐτός σε πατὴρ ἔτι ῥύσεται Ἄρης); 641 (Ἄρηος ἀμαιμακέτιο θύγατρα); 803 (ἦρα φέροντες Ἄρηι καὶ αὐτῇ Πενθεσιλείη)<sup>18</sup>.

Penthesileia infuria nella battaglia, il suo *menos* – come segnale specifico dell'*aristeuousa* – è incontenibile (Quint. Sm. I 389, ἀδάμαντος ἔχε<ν> μένος)<sup>19</sup>. Ma quando il fuoco sta per abbattersi sulle navi, motivo che costituisce regolarmente il culmine dell'*aristeia* dalla prospettiva bellica dei Troiani, allora l'azione si inverte perché Aias e Achilles intervengono finalmente nella battaglia a loro volta con le azioni e i tratti tematici che sono propri degli *aristeuontes* e fanno strage dei Troiani e dei loro alleati.

Si giunge così al duello tra i campioni dei due opposti schieramenti. Penthesileia vede l'azione di Aias e Achilles (Quint. Sm. I 538, τοὺς δ' ὀπότη' εἰσενόησε), i due più forti eroi degli Achei in coppia, e almeno all'inizio li affronta nello schema *uno contro due* (Quint. Sm. I 540, ἀμφοτέρων ὄρμησε καταντίον). Il duello comincia subito senza preamboli verbali, è l'eroina che attacca e colpisce Achilles allo scudo, mentre poi si prepara a scagliare una seconda lancia contro Aias. È a questo punto – secondo un *pattern* comunque epico – che ella rivolge le sue parole di sfida ai due eroi achei (Quint. Sm. I 552, καὶ ἀμφοτέροισιν ἀπειλεί).

Anche se non v'è stata prima nessuna domanda sull'identità da

<sup>18</sup> Per la discendenza di Achilles vd. Quint. Sm. I 502, Διὸς μέγαλοιο γεγάτας; 578 s., ἐκ γὰρ δὴ Κρονίωνος ἐριγδοῦποιο γενέθλης ἢ εὐχόμεθ' ἐκγεγάμεν.

<sup>19</sup> Cfr. Quint. Sm. I 314, οὐ γὰρ πῶς ἀπέληγε μένος μέγα Πενθεσιλείης.

parte di Achilleus, nelle parole di Penthesileia v'è comunque la dichiarazione – non richiesta e con l'esplicita funzione di minaccia – della propria discendenza da Ares. È come se la traccia della domanda sull'identità facesse il suo effetto pur non comparando, ma chiaramente è il motivo del *genos* dei duellanti – al quale va ricondotta ovviamente anche la domanda – che interviene nell'articolazione delle parole e dello scontro.

L'indicazione genealogica nel discorso di Penthesileia è collegata all'imperativo delle armi che impone lo scontro (Quint. Sm. I 558, ἀλλά μοι ἄσσον ἵκεσθε ἀνὰ κλόνον) come ampliamento dell'indicazione relativa a ciò che nel concreto conta di più nei duelli, cioè la forza e il valore guerriero (qui più genericamente riferito alle amazzoni): Quint. Sm. I 558 s., ὄφρ' ἐσίδησθε ἢ ὄσσον Ἀμαζόσι κάρτος ἐνὶ στήθεσσιν ὄρωρε<sup>20</sup>. Viene costituito così un confronto di valore con gli avversari che secondo le parole della stessa Penthesileia menano vanto di essere i più forti tra gli Achei (Quint. Sm. I 555 s., οἳ τ' ἄλκιμοι εὐχετάσθε ἢ ἔμμεναι ἐν Δαναοῖσιν). La forza e la discendenza sono i due termini del valore che sembrano integrarsi in una relazione inscindibile. Ma per il rilievo che assume il *genos*, lo schema logico assomiglia a quello delle parole di sfida che nell'*Iliade* Idomeneus rivolge contro Deiphobos, dove quel che si fa vedere nella sua potenza in una identica sequenza di elementi tematici del discorso diretto è proprio il peso della stirpe dell'eroe cretese che proclama di discendere da Zeus, introdotto significativamente da ὄφρα ἴδη (*Il.* XIII 448 s.):

δαιμόνι, ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἐναντίον ἴστασ' ἐμεῖο,  
ὄφρα ἴδη οἷος Ζηνὸς γόνος ἐνθάδ' ἰκάνω.

L'equivalenza tra forza e *genos* diviene evidente da una serie di altri confronti epici. La coppia formulare di versi che in Omero introduce le ampie *performances* genealogiche di Glaukos di fronte

<sup>20</sup> Per il confronto del valore cfr. le simili formulazioni di Hom. *Il.* I 185 s. (contesa) ὄφρ' ἐὺ εἰδῆς ἢ ὄσσον φέρτερός εἰμι σέθεν; XXI 487 s. (duello) ὄφρ' ἐὺ εἰδῆς ἢ ὄσσον φερέτερον εἶμι.

a Diomedes (*Il.* VI 150 s.) e di Aineias di fronte ad Achilleus (*Il.* XX 213 s.) contiene la stessa funzione attraverso il modulo ὄφρ' εὐὲ εἰδῆς:

εἰ δ' ἐθέλεις καὶ ταῦτα δαήμεναι, ὄφρ' εὐὲ εἰδῆς  
ἡμετέρεην γενεήν, πολλοὶ δέ μιν ἄνδρες ἴσασι.

Poste a confronto col modulo introduttivo usato da Idomeneus con Deiphobos (*Il.* XIII 449, ὄφρα ἴδη οἶος Ζηνὸς γόνος ἐνθάδ' ἰκάνω), queste parole di Aineias rivelano nuovamente la valenza di minaccia rappresentata dalla stirpe. È significativa per questo la variazione formulare εἰ δ' ἐθέλεις πολέμοιο δαήμεναι, ὄφρ' εὐὲ εἰδῆς || ὅσον φερτέρη εἶμ', ὅτι μοι μένος ἀντιφερίζεις (*Il.* XXI 487 s.), che – sempre nell'*Iliade* – nelle parole con cui Here sfida al combattimento Artemis rappresenta il momento del contatto imperativo, cioè l'invito a passare alle armi con specifica funzione di minaccia. Qui l'oggetto è la forza come negli altri passi è la γενεή. Perciò possiamo dire che la stirpe e l'affermazione del φέρτερος εἶναι si equivalgono. E a questo va collegato il fatto che affrontare un nemico in duello corrisponde a un δαήμεναι, conoscere attraverso l'esperienza delle azioni chi è l'avversario e qual è il suo valore, come si può vedere per es. in *Il.* XVI 423 s., ἀντήσω γὰρ ἐγὼ τοῦδ' ἀνέρος, ὄφρα δαείω || ὅς τις ὄδε κρατεεί, dove i due motivi sono associati dalla prospettiva di Sarpedon che si prepara ad affrontare Patroklos.

In Quinto Smirneo, Penthesileia parla in primo luogo di valore, ma entra contemporaneamente in gioco il *genos*: l'eroina dichiara subito – in sequenza e si potrebbe dire in sovrapposizione – di appartenere a una stirpe guerriera, o meglio a un γένος ἀρχίον. Non è figlia di un mortale – e la valutazione così formulata pesa per gli echi epici –, ma è figlia dello stesso dio della guerra, Ares, del quale sappiamo bene gli effetti quando questi entra in contatto con gli eroi negli epiteti, nelle similitudini e nelle azioni<sup>21</sup>. Di qui proviene per Penthesileia lo straordinario μένος che la fa superiore a tutti gli altri

<sup>21</sup> Sulle relazioni tra Ares e gli eroi vd. CAMEROTTO 2009, pp. 100-140.

eroi (ἀνδρῶν), rovesciando anche i codici e gli stereotipi dell'opposizione tra maschile e femminile (Quint. Sm. I 560-562):

Καὶ γάρ μευ γένος ἐστὶν ἀρήιον· οὐδέ με θνητὸς  
γείνατ' ἀνήρ, ἀλλ' αὐτὸς Ἄρης ἀκόρητος ὁμοκλήης·  
τοῦνεκά μοι μένος ἐστὶ πολὺ προφερέστατον ἀνδρῶν.

Nella lacuna del testo individuata da Köchly, dopo la chiusura del discorso v'è comunque spazio prima di tutto per una replica non verbale dei due campioni achei. Basta intanto il loro riso come reazione immediata e terribile alle parole (Quint. Sm. I 563, τοὶ δ' ἐγέλασσαν). E, dopo il colpo che va a vuoto contro Aias, si infrange qui lo schema d'eccellenza che vede un eroe di primo rango affrontare insieme due avversari (ovviamente per ucciderli entrambi)<sup>22</sup>. Aias non si cura dell'amazzone (Quint. Sm. I 568, Αἴας δ' οὐκ ἀλέγιζεν Ἀμαζόνος) e, come segno di sprezzo per lo scontro che si prepara<sup>23</sup>, lascia solo Achilleus con Penthesileia nella situazione convenzionale *oiothen oios* della *monomachia* (Quint. Sm. I 570, οἴῳ Πενθεσίλειαν).

La replica verbale di Achilleus ha in maniera conseguente il tono dello scherno, almeno nella formula introduttiva (Quint. Sm. I 574, κερτομέων). E tale può risuonare l'allocuzione al femminile ὦ γύναι (Quint. Sm. I 575), che è fondata sul mantenimento dei codici oppositivi e che spezza perciò il rapporto di parità tra gli avversari previsto dalle regole del duello<sup>24</sup>: in concomitanza agisce il

<sup>22</sup> In genere nell'epica arcaica sono due avversari di minor valore, ma comunque in rilievo è posta la loro stirpe, cfr. per es. Hom. *Il.* V 9-29 (Diomedes contro i due figli di Dares); XI 92-100, 101-121, 122-148 (Agamemnon nella sua *aristeia* uccide tre coppie di avversari).

<sup>23</sup> Come proiezione dello scontro agiscono le due similitudini di Quint. Sm. I 572, ἵρηκι πέλεια, e 586 s., κερμῶς – λείοντι, che non sono come avviene in genere in Omero del narratore, ma provengono dalla prospettiva soggettiva dei pensieri di Aias e poi delle parole di Achilleus.

<sup>24</sup> Vd. le valutazioni sul rapporto tra maschile e femminile nei versi che precedono (Quint. Sm. I 403-476), e in particolare le indicazioni che giustificano il valore delle amazzoni e la loro speciale parità con gli uomini. Sul motivo vd. CORTICELLI KURRAS 2004.

biasimo – ripetuto due volte nel giro di pochi versi<sup>25</sup> – della vana fiducia che si manifesta nelle parole di sfida e di minaccia della donna. Achilles risponde per le rime alla sfida sia sul piano del valore sia sul piano della stirpe. Il campione acheo riafferma immediatamente l'eccellenza guerriera dei due Aiakidai, direttamente connessa al vanto del *genos* che per entrambi deriva il suo sangue da Zeus (Quint. Sm. I 577-579):

οἱ μέγα φέρτατοί εἰμεν ἐπιχθονίων ἠρώων.  
Ἐκ γὰρ δὴ Κρονίωνος ἐριγδούποιο γενέθλης  
εὐχόμεθ' ἐκγεγάμεν.

Di fronte a questo, ossia al sangue di Zeus, neppure la paternità di Ares potrà garantire, secondo gli schemi tradizionali, l'efficacia di un salvifico intervento divino (Quint. Sm. I 585 s., οὐδὲ γὰρ οὐδ' αὐτός σε πατήρ ἔτι ῥύσεται Ἄρης ἢ ἐξ ἐμέθεν).

È un vero e proprio duello genealogico prima delle parole e poi delle armi. Vediamo la potenza delle stirpi in azione da ciò che in effetti poi accade. Penthesileia viene uccisa in una breve sequenza di colpi, e Ares per quanto addolorato non può fare nulla nemmeno dopo la morte della figlia (Quint. Sm. I 675-715). Quando balza dall'Olimpo per fare strage dei Mirmidoni, Zeus gli intima di fermarsi e di fronte alla volontà di Zeus tutti gli altri dei non possono che cedere, perché è più forte di tutti (Quint. Sm. I 705, πολλὸν ὑπέρτατός ἐστι, πέλει δέ οἱ ἄσπετος ἀλκή).

Un confronto che chiarisce i pesi in gioco delle stirpi viene ancora dal duello omerico tra Achilles e Asteropaios. L'eroe che è giunto da lontano in soccorso dei Troiani risponde alla domanda genealogica dell'avversario dichiarando in maniera circostanziata anche se sintetica la propria provenienza: indica il contingente di cui è a capo, il tempo del suo arrivo a Troia, e poi la discendenza dal fiume Axios e dal padre Pelegon (Hom. *Il.* XXI 154-160). Asteropaios conclude senza dilungarsi eccessivamente con l'imperativo

<sup>25</sup> Quint. Sm. I 576 ὡς ἀλίοισιν ἀγαλλομένη ἐπέεσσιν; cfr. I 583 ἦ μέγ' ἔτλης καὶ νῶϊν ἐπηπείλησας ὄλεθρον.

delle armi (*Il.* XXI 160,  $\nu\tilde{\nu}\tilde{\nu}$   $\alpha\tilde{\upsilon}\tilde{\tau}\epsilon$   $\mu\alpha\chi\acute{\omega}\mu\epsilon\theta\alpha$ ,  $\phi\alpha\acute{\iota}\delta\iota\mu$   $\text{'}\text{A}\chi\iota\lambda\lambda\epsilon\tilde{\upsilon}$ ) e si arriva al duello. Ma sulle stirpi ritorna poi *Achilleus post eventum*, ossia dopo l'uccisione dell'avversario. Nelle parole del vanto sul corpo del caduto il campione acheo esprime le sue valutazioni a proposito del confronto delle stirpi. Anche qui v'è l'affermazione – che si trasforma in un paradigma con le sue declinazioni – della superiorità della discendenza da Zeus. La verifica è data dai fatti: un soccorso è impossibile se viene da una stirpe, quella dei fiumi, la quale per quanto potente contro Zeus non può misurarsi<sup>26</sup>. Ed è questo che ha deciso il duello (*Il.* XXI 184-187, 190-191):

κεῖσ' οὕτως χαλεπόν τοι ἐρισθενέος Κρονίωνος  
 παῖσιν ἐριζέμεναι ποταμοῖό περ ἐκγεγαῶτι.  
 φῆσθα σὺ μὲν ποταμοῦ γένος ἔμμεναι εὐρὸν ῥέοντος,  
 αὐτὰρ ἐγὼ γενεὴν μεγάλου Διὸς εὐχομαι εἶναι.  
 ...  
 τῶ κρείσσων μὲν Ζεὺς ποταμῶν ἀλιμυρῆντων,  
 κρείσσων αὖτε Διὸς γενεὴ ποταμοῖο τέτυκται.

## 2. Memnon e Achilleus: il peso delle madri

Il motivo della stirpe assume un peso ancor maggiore nella vicenda di Memnon e soprattutto nel duello tra l'eroe etiope e Achilleus<sup>27</sup>. Se guardiamo le cose nella prospettiva di questo motivo, certamente questo è l'ultimo duello e anche il più importante nella catena di scontri della saga di Achilleus<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Per il motivo dell'aiuto divino impossibile cfr. *Hom. Il.* XXI 192 s.,  $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\gamma\acute{\alpha}\rho$   $\sigma\acute{\omicron}\iota$   $\pi\omicron\tau\alpha\mu\acute{\omicron}\varsigma$   $\gamma\epsilon$   $\pi\acute{\alpha}\rho\alpha$   $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\varsigma$ ,  $\epsilon\acute{\iota}$   $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\tau\alpha\acute{\iota}$   $\tau\iota$   $\parallel$   $\chi\rho\alpha\iota\sigma\mu\epsilon\acute{\iota}\nu$ . I versi che seguono sono una celebrazione della superiorità di Zeus sulle stirpi dei fiumi, a partire dai più grandi come Acheloos e Okeanos.

<sup>27</sup> Vd. VIAN 1959, p. 30.

<sup>28</sup> Cfr. Pind. *Ol.* II 81-83,  $\delta\varsigma$   $\text{'}\text{E}\kappa\tau\omicron\rho\alpha$   $\sigma\phi\tilde{\alpha}\lambda\epsilon$ ,  $\text{Τ}\rho\acute{\omicron}\iota\alpha\varsigma$   $\parallel$   $\tilde{\alpha}\mu\alpha\chi\omicron\nu$   $\alpha\sigma\tau\rho\alpha\beta\tilde{\eta}$   $\kappa\acute{\iota}\omicron\nu\alpha$ ,  $\text{Κ}\acute{\omicron}\kappa\tilde{\nu}\omicron\nu$   $\tau\epsilon$   $\theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau\omega$   $\pi\acute{\omicron}\rho\omicron\epsilon\nu$ ,  $\parallel$   $\text{'}\text{A}\omicron\tilde{\upsilon}\varsigma$   $\tau\epsilon$   $\pi\alpha\acute{\iota}\delta$   $\text{'}\text{A}\iota\theta\acute{\iota}\omicron\sigma\tau\alpha$ . Memnon compare nel catalogo delle uccisioni in duello della carriera da *aristeuon* di Achilleus anche in *Isthm.* V 38-42; VIII 54-55. L'importanza dell'incontro con Memnon è sottolineata anche da BURGESS 2004, p. 45.

L'importanza dello scontro – è la regola epica – la si può verificare proprio in base alle stirpi dei due contendenti. In particolare sono gli ascendenti divini che fanno l'eccellenza. Così è nel duello tra Sarpedon e Tlepolemos (Hom. *Il.* V 627-698): si tratta di un evento rilevante perché vede a confronto due discendenti di Zeus. È una discendenza in diverso grado che avrà poi un peso concreto nelle azioni<sup>29</sup>. Il solo verso

υἱός θ' υἱωνός τε Διὸς νεφεληγερέταο (*Il.* V 631)

basta a rilevare le potenzialità narrative dello scontro. A sottolinearne il rilievo, oltre alla figura etimologica del figlio e del nipote è la natura pleonastica dell'informazione che si aggiunge al consueto verso formulare dell'avvicinamento tra i duellanti οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες (*Il.* V 630): in sé altra indicazione non sarebbe necessaria ché i nomi già sono noti dai due versi che introducono la nuova azione<sup>30</sup>. Lo stesso avviene anche per il duello tra Herakles e Kyknos nello *Scudo* pseudo-esiodeo, dove al motivo dell'avvicinamento dei contendenti si accompagna l'indicazione – già chiara a questo punto – che i due protagonisti sono l'uno e l'altro figli di un dio, Herakles di Zeus e Kyknos di Ares (Hes. *Scut.* 370 s.):

δὴ τότ' ἀπ' εὐπλακέων δίφρων θόρον αἴψ' ἐπὶ γαῖαν  
παῖς τε Διὸς μεγάλου καὶ Ἐνυαλίοιο ἄνακτος.

In Quinto Smirneo – ma vale pure per la tradizione più antica e per l'iconografia<sup>31</sup> – le cose per quanto riguarda Memnon e Achilleus si fanno più complicate e se possibile più rilevanti perché entrano in gioco le madri<sup>32</sup>. Memnon è il protagonista di una gran-

<sup>29</sup> Sulla nascita di Tlepolemos Herakleides cfr. Hom. *Il.* II 658-660.

<sup>30</sup> Cfr. Hom. *Il.* V 628 s., Τληπόλεμον δ' Ἡρακλείδην, ἦν τε μέγαν τε, ἢ ὄρσεν ἐπ' ἀντιθέῳ Σαρπηδόνι μοῖρα κραταιή.

<sup>31</sup> Vd. FRIIS JOHANSEN 1967, pp. 279 s.; GANTZ 1993, p. 623; BURGESS 2001, pp. 41 s.; BURGESS 2004, p. 38; BRUNORI 2007.

<sup>32</sup> Sul motivo della madre divina al fianco dell'eroe vd. BURGESS 2001, p. 34 («Memnon's mother Eos is a multiform of the Indic dawn goddess Uśas; her care

de *aristeia*<sup>33</sup> che lo conduce innanzitutto a uccidere in duello un avversario di primo rango come Antilochos. Poi, nella concatenazione dell'*aikia* e della vendetta lo schema tematico porta l'eroe etiope ad affrontare il campione degli Achei<sup>34</sup>. Anche per Memnon la stirpe<sup>35</sup>, il fatto di essere il figlio di Eos, è un tratto che viene insistentemente sottolineato nella narrazione dei *Posthomeric*: cfr. Quint. Sm. II 111 (ἐὼν γόνον Ἑριγενείης); 115 (ὁ δὲ πατὴρ ἐοῦ καὶ μητέρος Ἡοῦς); 186 (ἀρῆιον ὕια φραεσφόρου Ἑριγενείης); 235 (ἐὼς πάις Ἑριγενείης); 290 (Ἑριγένεια); 417 s. (θεόθεν γένος εἰμί ἢ Ἡοῦς ὄβριμος υἱός); 494 (οἱ δ' ἄρα Τιθωνοῖο καὶ Ἡοῦς υἱεὶ δίφ); 500 (Ἑριγένεια φίλω περὶ παιδί); 553 (Ἡώιον ὕια); 568 (Ἡοῦς ὄβριμον ὕια); 592 (υἱέα ... ἐυθρόνου Ἑριγενείης); 593 s. (Ἡώς ἢ ... φίλον τέκος)<sup>36</sup>. E in più a segnare l'im-

fore her son as well as her gestalt derive from very old Indo-European traditions»); cfr. BOEDEKER 1974; NAGY 1979, p. 205; SLATKIN 1991, pp. 28-33.

<sup>33</sup> Per le azioni e i tratti da *aristeuon* cfr. Quint. Sm. II 31, Μέμνων ὄβριμόθυμος; 100, ἀρῆιος ἦλυθε Μέμνων; 109, βασιλῆα πελώριον in relazione al motivo dell'espugnazione delle navi (108, δηώσειν πύρρην νῆα); 131 s., καὶ γὰρ δὴ μακάρεσσιν ἀτειρέσει πάντα ἔοικας ἢ ἐκπάγλως, ὡς οὐ τις ἐπιχθονίων ἡρώων in connessione alla strage (130, 133); 212 s., ἀρῆιος ἦε Μέμνων ἢ Ἄρει μαϊμώντι πανείκελος; 236, κακῆ ἐναλίγκιος Αἴσι; 248 s., λέων ὡς ὄβριμόθυμος ἢ καπρίω; 256, μαινέτ' ἐπ' Ἀντιλόχῳ, κρατερὴ δέ οἱ ἔζεεν ἀλκή; 282-287, ἦ σὺς ἢ ἄρκτοιο ... ὡς τότε «μεν» Μέμνων φρόνεεν μέγα; 298 s., λέοντα; 307, Μέμνων ὄβριμόθυμος; 344, λοίγιος ἀνήρ; 345-353, ποταμὸς βαθυδίνης; 359, οὐκ ἀπέλγη κυδοιμοῦ. Epiteti da *aristeuon* reca Memnon in Pind. *Pyth.* VI 30 (ἐναρίμβροτον); *Nem.* III 63 (ζαμηνής). Vd. VENINI 1995; JAMES – LEE 2000, pp. 27-30, sull'uso degli epiteti in Quinto Smirneo, il quale sembra seguire le tracce formulari di Omero, ma naturalmente senza il principio parryano dell'economia che fa la differenza tra un cantore della tradizione orale e uno scrittore che ne imita i modi.

<sup>34</sup> La sequenza costituisce la struttura della narrazione nel riassunto di Procl. *Chrest.* 188 s., καὶ συμβολῆς γενομένης Ἀντίλοχος ὑπὸ Μέμνονος ἀναίρεται, ἔπειτα Ἀχιλλεὺς Μέμνονα κτείνει.

<sup>35</sup> Cfr. Procl. *Chrest.* 185-190, Μέμνων δὲ ὁ Ἡοῦς υἱός; Hes. *Th.* 984 Τιθωνῶ δ' Ἡὸς τέκε Μέμνονα χαλκοκορυστήν. La madre diviene il riferimento che da solo basta a definire il figlio in Hom. *Od.* IV 188, Ἡοῦς ... φραεινῆς ἀγλαὸς υἱός; Pind. *Ol.* II 83 Ἀοῦς τε παῖδ' Αἰθίοπα; *Nem.* VI 52 φραεινῆς υἱὸν ... Ἀόος.

<sup>36</sup> Per la stirpe cfr. inoltre Quint. Sm. III 608. Si può ricordare che tra le eccellenze eroiche di Memnon v'è nell'epica arcaica anche la sua bellezza, che trova definizione secondo gli schemi formulari in Hom. *Od.* XI 522, κείνον δὲ κάλλιπτον ἶδον μετὰ Μέμνονα δῖον.

portanza del duello vi sono i riferimenti alla stirpe che riguardano insieme sia Memnon sia Achilleus. Per entrambi i contendenti si tratta di una stirpe divina che può esser fatta risalire per l'uno e per l'altro fino a Zeus: Quint. Sm. II 524 ἄμφω γὰρ μεγάλοιο Διὸς γένος εὐχετόωντο; 539 υἱῆες μακάρων ἐρικυδέες<sup>37</sup>.

Dopo l'uccisione di Antilochos, Achilleus interviene a difesa del corpo del caduto e avanza contro Memnon. È il campione acheo che vede Memnon fare l'*aristeuon* e che muove contro di lui. Anche qui v'è subito uno scambio di colpi tra i due *aristeuontes* e le parole arrivano in un secondo tempo. Memnon riesce a ferire leggermente l'avversario a un braccio, ma quando vede il sangue gioisce come si fa per una vittoria. Troppo presto, è una gioia vana<sup>38</sup>. La sua anticipazione secondo gli schemi epici è un segnale funesto, così come le parole superbe e troppo sicure che egli pronuncia<sup>39</sup>, quasi un vanto per la vittoria quando l'eroe è ancora alla sfida.

Nelle parole di Memnon che seguono, oltre all'annuncio di morte contro l'avversario e al rimprovero delle stragi che questi ha com-

<sup>37</sup> Il motivo è sfruttato successivamente anche per il duello di Eurypylos e Neoptolemos, per i quali si rileva nel combattimento che derivano entrambi da stirpe divina (Quint. Sm. VIII 194, ἄμφω γὰρ μακάρων ἔσαν αἵματος).

<sup>38</sup> Cfr. Quint. Sm. II 410, Χάρη δ' ἄρ' ἐτόσιον ἦρος. In Omero in taluni casi il motivo del vanto è anticipato, ovvero è introdotto prima che il duello sia realmente terminato, in genere con conseguenze sfavorevoli per colui che pronuncia il suo vanto anzitempo: così capita a Pandaros che si vanta dopo il suo tiro nel duello con Diomedes (*Il.* V 283-285) e che, dopo la replica di quest'ultimo, viene ucciso dalla lancia dell'eroe acheo. Il successo dell'assalto può essere solo apparente e la tensione aggressiva dell'eroe che presume di aver già ottenuto la vittoria sembra appagarsi e sciogliersi nel vanto: in tal caso il successivo attacco dell'avversario diviene fatale. In *Il.* XIII 609, ὁ δὲ φρεσὶν ἦσι χάρη καὶ ἐέλπετο νίκην, Peisandros colpisce Menelaos e gioisce – pur senza arrivare in questo caso all'esultazione del vanto – perché crede che l'effetto del colpo gli dia ormai la vittoria. Ma è troppo presto e Menelaos immediatamente lo uccide.

<sup>39</sup> Cfr. Quint. Sm. II 411, ὑπερφιάλοις ἐπέεσσι. Nell'epica ὑπερφιάλος è epiteto negativo di Diomedes, dei Troiani, dei pretendenti, dei Ciclopi, dei Giganti etc. Per l'applicazione alle parole cfr. Hom. *Il.* XIII 293 (ὑπερφιάλως νεμεσῆση); *Od.* IV 503 (εἰ μὴ ὑπερφιάλον ἔπος); 774 (δαιμόνιοι, μύθους μὲν ὑπερφιάλους ἀλέασθε). Sulle formule introduttive delle parole di sfida vd. CAMEROTTO 2007.

piuto ai danni dei Troiani, v'è il biasimo dei due vanti che fanno la grandezza di Achilleus:

(a.) l'essere il più forte di tutti gli eroi (Quint. Sm. II 415, πάντων εὐχόμενος πολὺ φέρτατος ἔμμεναι ἀνδρῶν);

(b.) l'essere il figlio di una madre immortale, Thetis (Quint. Sm. II 416, μητρὸς τ' ἀθανάτης Νηρηίδος; cfr. 422, Νηρείδος τῆς αὐτὸς ἐπέυχει ἔκγονος εἶναι)<sup>40</sup>.

È qui che Memnon annunzia all'avversario – sempre secondo gli schemi della sfida – l'αἴσιμον ἦμαρ, con quella formula che vale in Omero per il destino di Patroklos come per quello di Hektor nella scena della *psychostasia*. La sicurezza di Memnon viene dal fatto che anch'egli proviene da una stirpe divina, è figlio di Eos (Quint. Sm. II 417 s., ἐπεὶ θεόθεν γένος εἰμί ἢ Ἡοῦς ὄβριμος υἱός): da questo punto di vista è sicuramente meglio equipaggiato di quanto non lo fosse Hektor, che – per quanto si vantasse altrimenti – al contrario di Achilleus era figlio di donna mortale<sup>41</sup>.

Il duello delle parole diviene così un confronto di genealogie, in particolare tra le due madri divine<sup>42</sup>. Memnon valuta il peso delle madri attraverso un codice spaziale e cosmologico e trova in questa consapevolezza la fiducia nelle proprie possibilità per il duello contro i vanti genealogici dell'avversario (Quint. Sm. II 421 s.):

εἰδὼς μητέρα δῖαν, ὅσον προφερεστέρα ἐστὶ  
Νηρείδος τῆς αὐτὸς ἐπέυχει ἔκγονος εἶναι.

Eos – secondo l'argomentazione del figlio – sarebbe di gran lunga più importante, perché risplende in cielo per i mortali e gli immortali, Thetis invece se ne starebbe nei recessi marini ἀπρηκτος καὶ ἄιστος (II 428). Memnon dice di non curarsene e con sprezzo non la considera nemmeno nel novero delle dee celesti.

<sup>40</sup> Cfr. Hom. *Il.* X 404; XVII 78 (τὸν ἀθανάτη τέκε μήτηρ).

<sup>41</sup> Memnon è associato a Hektor da Achilleus per la sequenza degli eventi ossia per il *pattern* della vendetta: cfr. Quint. Sm. II 247 s. Ἐκτορα γὰρ Πατρόκλοιο, σὲ δ' Ἀντιλόχοιο χολωθείς ἢ τίσομαι· οὐ γὰρ ὄλεσσας ἀνάγκιδος ἀνδρὸς ἐταῖρον.

<sup>42</sup> Le due madri, Eos e Thetis, sono presenti nelle rappresentazioni vascolari del duello, vd. BRUNORI 2007, pp. 119-120.

La replica di Achilleus mira a riequilibrare la bilancia dei valori genealogici. L'eroe si dichiara superiore all'avversario sia per la forza sia per la stirpe, chiamando in causa le divinità maschili del proprio lignaggio: ha il sangue di Zeus per parte di padre – questo come abbiamo visto è ciò che conta di più<sup>43</sup> – e al tempo stesso attraverso la madre discende da Nereus. E di qui non trascura la figura di Thetis, alla quale restituisce il prestigio attraverso una articolata aretologia tutta iliadica (Quint. Sm. II 437-444). A questo punto nel discorso viene la minaccia di morte, che coincide col riconoscimento della madre divina e che richiama nel verbo γνώση quelle formulazioni che già abbiamo visto funzionare nelle parole di Penthesileia. Armi e genealogia divengono così un tutt'uno (Quint. Sm. II 445 s.)<sup>44</sup>:

Γνώση δ' ὡς θεός ἐστιν, ἐπὴν δόρου χάλκεον εἶσω  
 ἐς τεδὸν ἦπαρ ἴκηται ἐμῆ βεβλημένον ἀλκῆ.

Tra Zeus, le madri e gli eroi si crea un sistema di potenze e di equilibri, prima di tutto genealogici, che rende straordinario questo duello anche sul piano dell'azione. Il combattimento, in virtù di queste premesse, diviene una monomachia terribile e senza fine. Nella tradizione sarà necessaria la scena della *psychostasia* per infrangere l'equilibrio e dare una soluzione al duello<sup>45</sup>, in Quinto Smirneo vengono fatte comparire le Keres, segno dei destini dei due eroi, mentre i *talanta* vengono trasferiti alla figura di Eris, come personificazione della lotta.

<sup>43</sup> Anche la stirpe di Memnon da parte di padre può vantare di risalire fino a Zeus, attraverso il percorso a ritroso che passa per Tithonos, Laomedon, Ilos, Troos, Erichthonios, Dardanos. Il grado è esattamente lo stesso di cui si vanta Aineias di fronte ad Achilleus, e di cui può vantarsi anche Hektor.

<sup>44</sup> Il processo di fusione di stirpe e armi avviene nel duello tra Eurypylos e Neoptolemos, dove alla domanda genealogica il figlio di Achilleus risponde aggiungendo come minaccia anche la stirpe della lancia paterna: cfr. Quint. Sm. VIII 158-161, Νῦν δ' ἐπεὶ οὖν γενεὴν ἐδάης ἵππων τε καὶ αὐτοῦ, ἢ καὶ δόρατος πεύρησαι ἀτειρέος ἡμετέροιο ἢ γινώμεναι ἀντιβίην γενεὴν δέ οἱ ἐν κορυφῆσι ἢ Πηλίου αἰπεινοῖο, τομὴν ὅθι λείπε καὶ εὐνήν. Ci ritorneremo alla fine.

<sup>45</sup> Sulla scena epica della *kerostasia* vd. MORRISON 1997. Per il motivo in relazione al duello tra Achilleus e Memnon vd. BURGESS 2004, p. 34.

E qui dobbiamo fare un confronto che è consueto negli studi su Omero e sull'epica arcaica. Nell'*Iliade* tutta l'*aristeia* per Achilleus è rivolta al suo esito finale, al duello con Hektor e all'uccisione di colui che ha ucciso Patroklos<sup>46</sup>. Ma prima di arrivare a questo culmine l'*aristeia* passa attraverso una serie di monomachie con altri guerrieri dello schieramento nemico. La più grande di tutte, potenzialmente più importante anche di quella con Hektor, è la monomachia con Aineias. Omero mette così in campo contro Achilleus l'unico eroe troiano che per la stirpe possa stargli alla pari. Eppure sappiamo bene che nell'*Iliade* Aineias non fa grandi cose. Possiamo ricordare che se da un lato Aineias si era vantato tra le coppe dei simposi di poter stare alla pari in combattimento con Achilleus (*Il.* XX 83-85), dall'altro l'eroe troiano ha già sperimentato il terrore e la fuga nel confronto col più forte campione degli Achei (*Il.* XX 89-97; 188-194)<sup>47</sup>. Comunque nell'*aristeia* viene il suo turno, nonostante lo stesso Aineias abbia dei seri dubbi sull'opportunità di affrontare un eroe irresistibile come Achilleus.

Ma se per Omero e per Achilleus questo duello è una buona opportunità, le motivazioni per provare ci sono anche per Aineias. I dubbi non è la forza che glieli può sciogliere, ma solamente la stirpe. O meglio è Apollon che interviene e gli ricorda come stanno i rapporti di forza sul piano genealogico: il bilanciamento che rende possibile il duello, e che anzi lo rende straordinario, viene dalle madri. In questo Aineias ha anzi un vantaggio, perché Aphrodite è figlia di Zeus, mentre Thetis è figlia di Nereus (*Il.* XX 105-107):

--- καὶ δὲ σέ φασι Διὸς κούρης Ἀφροδίτης  
ἐκγεγάμεν, κείνος δὲ χειρίονος ἐκ θεοῦ ἐστίν·  
ἢ μὲν γὰρ Διὸς ἐσθ', ἢ δ' ἐξ ἀλίιο γέροντος.

Le motivazioni, se vogliamo, sono prima ancora narrative. Un avversario grande per stirpe fa grande anche il duello. Il calcolo delle

<sup>46</sup> L'obiettivo finale è ricordato proprio prima del grande sviluppo narrativo del duello tra Achilleus e Aineias: *Il.* XX 75-78.

<sup>47</sup> Poi, dopo questo duello, verrà il monito di Poseidon: Aineias non può stare alla pari contro Achilleus (*Il.* XX 334, ἅμα κρείσσων καὶ φίλτερος ἀθανάτοισιν).

genealogie crea l'equilibrio dell'inizio e l'alea dello scontro genera una tensione che può giocare pure sugli esiti conosciuti. Di qui deriva perfino qualche timore preventivo per l'invincibile campione acheo (*Il. XX* 115-131). Il duello in effetti è letteralmente spettacolare. Anche gli dei prendono posto per stare a guardare. Straordinaria è la descrizione dell'avvicinamento dei due guerrieri che avanzano l'un contro l'altro con tutte le manifestazioni del *flyting*<sup>48</sup>.

È Achilleus che parla per primo e che tenta – secondo le regole della sfida – di spaventare l'avversario e di metterlo in fuga di nuovo. Ma Aineias, forte delle valutazioni genealogiche e dell'ingiunzione di Apollon, non si lascia intimorire dalle parole e lo dice pure più di una volta<sup>49</sup>. Poi, senza che ve ne sia la necessità e senza alcuna domanda genealogica – visto che i due contendenti si conoscono fin troppo bene<sup>50</sup> – viene il motivo del *genos*. Dopo quella che potrebbe sembrare piuttosto una preterizione, Aineias pone sulla bilancia i rapporti delle stirpi, menziona il padre e la madre dell'avversario, e a seguire il proprio padre e la propria madre (*Il. XX* 206-209):

φασὶ σὲ μὲν Πηλῆος ἀμύμονος ἔκγονον εἶναι,  
μητρὸς δ' ἐκ Θέτιδος καλλιπλοκάμου ἄλοσούδνης·  
αὐτὰρ ἐγὼν υἱὸς μεγαλήτορος Ἀγχίσαιο  
εὐχομαι ἐκγεγάμεν, μήτηρ δέ μοί ἐστ' Ἀφροδίτη.

Aineias non si accontenta di questo, ma si esibisce pure in una *performance* genealogica che richiama quella di Glaukos del VI canto per le formule che la incorniciano e naturalmente per l'ampiezza. Aineias fa risalire così la sua stirpe fino a Zeus attraverso Anchises, Kapys, Assarakos, Troos, Erichthonios e Dardanos (*Il. XX* 213-241).

<sup>48</sup> Cfr. Hom. *Il. XX* 158-176: si arriva comunque alla solita formula di transizione che in altri casi invece basta da sola a rappresentare il motivo. Sul concetto di *flyting* vd. la definizione di PARKS 1990, p. 45, e inoltre MARTIN 1989, pp. 68-75.

<sup>49</sup> Cfr. Hom. *Il. XX* 109, 200-202, 256 s.

<sup>50</sup> Le stirpi di Aineias e di Achilleus sono celebri già dai canti epici (*Il. XX* 203-205, 214). Si può anche osservare che Achilleus si rivolge ad Aineias chiamandolo per nome (*Il. XX* 178) e che conosce fin troppo bene i rapporti genealogici dei casati troiani, tanto da poterli usare a danno dell'avversario (*Il. XX* 182 s.).

Il pezzo genealogico non è solo un virtuosismo poetico e verbale. La stirpe pesa concretamente sull'azione e sugli esiti del duello. Finite le parole, iniziano i colpi prodigiosi. Alla prova delle armi anche Achilleus manifesta segni di paura al tiro di lancia dell'avversario (*Il. XX* 262, *ταρβήσας*) e solo lo scudo divino lo salva. Così si spaventa Aineias al colpo di Achilleus (279, *δείσας*; 283, *ταρβήσας*). Poi gli assalti continuano, ma il modulo dell'*if-not-situation* interrompe il duello. Il peso della stirpe che precede e che segue fa intervenire Poseidon con l'approvazione di Here. E dietro a loro v'è la preoccupazione dello stesso Zeus per la progenie di Dardanos che dallo stesso Zeus discende (*Il. XX* 300-308). Poseidon porta in salvo Aineias, mentre Achilleus, pur nella consapevolezza che l'avversario non avrà mai più il coraggio di affrontarlo, riconosce che i vantì di Aineias non erano vani (*Il. XX* 348, *ἀτάρ μιν ἔφην μὰψ αὐτῶς εὐχετάσθαι*)<sup>51</sup>. In sostanza deve riconoscere quanto pesa la stirpe che ha fatto di Aineias un degno avversario per un duello memorabile.

### 3. *Le conclusioni di Eurypylos e Neoptolemos*

Le stirpi, a conclusione di questa indagine, possiamo dire che contano e pesano, nelle parole ma ancor più nei fatti. Il *genos* fa grandi gli eroi: così è nella percezione dell'uditorio dei cantori dell'epica arcaica, ma pure nella letteratura posteriore il motivo mantiene i suoi effetti, anche se ovviamente con altre dinamiche. Nel concreto dell'azione le stirpi danno sicurezza al guerriero che si prepara al duello *peri psyches* e servono a spaventare l'avversario. Ma al contempo servono anche ad avere un avversario degno. Possiamo dire che creano il sistema di equilibri iniziali che rendono possibile lo scontro, ma anche preparano l'esito finale che con la vittoria dell'uno e la sconfitta dell'altro si costruisce sulla rottura dell'equili-

<sup>51</sup> Per la relazione tra intervento divino e stirpe si può confrontare ciò che Aphrodite, al tempo della caduta di Troia, farà per Aineias in Quint. Sm. XIII 327 riunendo insieme *υἱὸνδὲ καὶ παῖδα καὶ ἀνέρα*.

brio. Infine le stirpi fanno grande il duello, ovvero il rilievo narrativo dello scontro deriva dal peso genealogico dei contendenti.

Quinto Smirneo, come abbiamo visto, riutilizza il motivo arcaico, e nel duello tra Eurypylos e Neoptolemos (Quint. Sm. VIII 137-216) riprende anche la domanda sulla stirpe che aveva trascurato per Penthesileia e per Memnon. Le parti sono rovesciate: Eurypylos da *aristeuon* (VIII 108-136) che combatte dalla parte dei Troiani rivolge la domanda al guerriero acheo. Ed è per l'appunto Neoptolemos che è arrivato da poco a combattere a Troia ma che già ha mostrato a sua volta tempra da *aristeuon* nelle azioni (VIII 76-92). Così è Eurypylos a parlare secondo gli schemi tradizionali al νέηλος Neoptolemos che muove contro di lui: Quint. Sm. VIII 138, Τίς πόθεν ειλήλουθας ἐναντίον ἄμμι μάχεσθαι; V'è addirittura in questa ripresa l'ampliamento dei cavalli nella ripetizione della domanda alla fine del discorso di sfida: Quint. Sm. VIII 145 Ἀλλά μοι εἰπέ, τίς ἐσσι, τίνος δ' ἐπαγάλλεαι ἵπποις<sup>52</sup>; Ma Neoptolemos nella risposta, nonostante le sue valutazioni limitative a proposito di domande e risposte sulla stirpe<sup>53</sup> – non prive anch'esse di echi epici – amplia ulteriormente il motivo e le prospettive funzionali con una terza indicazione genealogica. Significativamente sovrappone i due elementi tematici che normalmente sono disgiunti, la forza e la stirpe, fondendoli nella minaccia di morte che viene dalla sua lancia speciale, la celebre *Pelias* di Achilleus. L'arma proprio con la sua γενεή già arcaica<sup>54</sup> ucciderà sicuramente l'avversario, e sarà direttamente la lancia che con la sua azione mortale farà sperimentare e insieme conoscere a Eurypylos il peso della stirpe (Quint. Sm. VIII 158-161)<sup>55</sup>:

<sup>52</sup> Per i cavalli di Neoptolemos e la loro stirpe cfr. Hom. *Il.* XVI 148-154, e per le loro qualità straordinarie cfr. *Il.* XX 226-229.

<sup>53</sup> Cfr. Quint. Sm. VIII 147-149.

<sup>54</sup> A proposito della *Pelias*, la lancia di Achilleus, quello che in Omero è un ampliamento sulla sua storia (*Il.* XVI 140-144; cfr. XIX 388-391) diviene qui propriamente una γενεή.

<sup>55</sup> Oltre all'azione della *Pelias* (Quint. Sm. VIII 199-201), cfr. nelle parole del vanto di Neoptolemos, dopo l'uccisione dell'avversario, il richiamo genealogico al padre che passa per l'appunto attraverso la lancia: Quint. Sm. VIII 214 s., ἀλλ'

Νῦν δ' ἐπεὶ οὖν γενεὴν ἐδάης ἵππων τε καὶ αὐτοῦ,  
καὶ δόρατος πείρησαι ἀτειρέος ἡμετέρου  
γνώμεναι ἀντιβίην· γενεὴ δέ οἱ ἐν κορυφῇσι  
Πηλίου αἰπεινοῖο, τομὴν ὅθι λείπε καὶ εὐνήν<sup>56</sup>.

ὑπ' ἐμοί σ' ἐδάμασσε καὶ ἀκάματόν περ ἔόντα ἢ πατρὸς ἐμοῖο μέγ' ἔγχος.  
Per la minaccia cfr. per es. Hom. *Il.* I 302 s.

<sup>56</sup> Mi fa piacere ringraziare qui, in conclusione, per la prima lettura del testo e per le preziose osservazioni Andrea Preo, Marco Campagnolo e Nello Della Giustina. Miei rimangono naturalmente tutti gli errori.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BAUMBACH – BÄR 2007: M. Baumbach – S. Bär, *An Introduction to Quintus Smyrnaeus' Posthomeric*, in M. Baumbach – S. Bär (edd.), *Quintus Smyrnaeus: Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, Berlin – New York 2007, pp. 1-26.
- BERNABÉ 1996: A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta*, Pars I, München – Leipzig 1996.
- BOEDEKER 1974: D.D. Boedeker, *Aphrodite's Entry into Greek Epic*, Leiden 1974.
- BURGESS 2001: J.S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore – London 2001.
- BURGESS 2004: J.S. Burgess, *Early Images of Achilles and Memnon*, «QUCC» n.s. 76 (2004), pp. 33-51.
- BRUNORI 2007: S. Brunori, *Memnone e Antiloco nell'Etiopide*, in Pindaro e nelle testimonianze vascolari arcaiche, in P. Angeli Bernardini (ed.), *L'Epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, “Atti dell'incontro di studio (Urbino, 7 giugno 2005)”, Pisa – Roma 2007, pp. 117-126.
- CAMEROTTO 2007: A. Camerotto, *Parole di sfida. Funzioni ed effetti nel duello eroico*, «Lexis» 25 (2007), pp. 163-175.
- CAMEROTTO 2009: A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009.
- CAMEROTTO 2010: A. Camerotto, *Il nome e il sangue degli eroi: dalle parole alle armi nell'epica greca arcaica*, in A. Camerotto – R. Drusi (edd.), *Il nemico necessario. Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue*, “Atti dell'Incontro di Studio (Venezia, 17-18 dicembre 2008)”, Padova 2010, pp. 21-45.
- CANTILENA 2001: M. Cantilena, *Cronologia e tecnica compositiva dei Posthomeric di Quinto Smirneo*, in F. Montanari – S. Pittaluga (edd.), *Posthomeric. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Vol. III, Genova 2001, pp. 51-70.
- COTTICELLI KURRAS 2004: P. Cotticelli Kurras, *Le denominazione della “donna” in Quinto Smirneo*, in G. Rocca (ed.), *Dialetti, dialettismi*,

- generi letterari e funzioni sociali*, “Atti del V Convegno internazionale di linguistica greca, Milano, 12-13 settembre 2002”, Alessandria 2004, pp. 161-178.
- DAVIES 1989: M. Davies, *The Greek Epic Cycle*, London 1989.
- DEBIASI 2004: A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma 2004.
- EDWARDS 1975: M.W. Edwards, *Type-Scenes and Homeric Hospitality*, «TAPhA» 105 (1975), pp. 51-72.
- EDWARDS 1984: A.T. Edwards, *Aristos Achaion: Heroic Death and Dramatic Structure in the Iliad*, «QUCC» n.s. 46 (1984), pp. 61-80.
- FRIIS JOHANSEN 1967: K. Friis Johansen, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967.
- GANTZ 1993: T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore – London 1993.
- JAMES – LEE 2000: A.W. James – K.H. Lee, *A commentary on Quintus of Smyrna*, Posthomerica V, Leiden 2000.
- JAMES 2005: A.W. James, *Quintus of Smyrna*, in J.M. Foley (ed.), *A Companion to Ancient Epic*, Oxford 2005, pp. 364-373.
- KOPFF 1981: E. Kopff, *Virgil and Cyclic Epics*, in ANRW II 31, 2 (1981), pp. 919-947.
- KOPFF 1983: E. Kopff, *The Structure of the Amazonia (Aethiopsis)*, in R. Häg (ed.), *The Greek Renaissance of the 8th Century B.C.*, Stockholm 1983, pp. 57-62.
- MARTIN 1989: R. Martin, *The Language of Heroes. Speech and Performance in the Iliad*, Ithaca – London 1989.
- MORRISON 1997: J.V. Morrison, *Kerostasia, The Dictates of Fate, and the Will of Zeus in the Iliad*, «Arethusa» 30 (1997), pp. 273-296.
- NAGY 1979: G. Nagy, *The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore – London 1979.
- PARKS 1990: W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition*, Princeton 1990.
- SECALL 1995: I. Calero Secall, *El tema de la llegada y recepción de los*

*héros en la epopeya de Quinto de Esmirna*, «Faventia» 17 (1995), pp. 45-58.

SLATKIN 1991: L. Slatkin, *The Power of Thetis: Allusion and Interpretation in the Iliad*, Berkeley, Los Angeles – Oxford 1991.

SODANO 1951: A.R. Sodano, *Il mito di Penthesilea nel I libro dei ΜΕΘ' ὈΜΗΡΟΝ di Quinto Smirneo*, «AFLN » 1 (1951), pp. 55-79.

VENINI 1995: P. Venini, *Da Omero a Quinto Smirneo: Epiteti ed eroi*, in L. Belloni – G. Milanese – A. Porro (edd.), *Studia classica Johanni Tarditi oblata*, Milano 1995, pp. 187-197.

VIAN 1959: F. Vian, *Recherches sur les Posthomeric de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.

VIAN 1963: *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, Tome I, texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1963.

WEBBER 1989: A. Webber, *The Hero Tells his Name: Formula and Variation in the Phaeacian Episode of the Odyssey*, «TAPhA» 119 (1989), pp. 1-13.

WEST 2003: *Greek Epic Fragments*, Edited and Translated by M.L. West, Cambridge Mass. – London 2003.